



Consigli di lettura

## **LA VOCE DEI LIBRI/ Nozze, Carrozze e Re: un viaggio tra dinastie e destini nel declino Borbonico**

Il libro di Gina Ascolese - edizioni La Valle del Tempo - si muove tra narrativa storica e resoconto documentario: uno sguardo ravvicinato sul mondo aristocratico del Mezzogiorno d'Italia e sulle fratture che ne annunciano la fine. Sullo sfondo l'Irpinia, terra di monti e antiche tradizioni, con Mugnano, Monteforte e il Santuario di Montevergine, tappe di un percorso geografico, culturale e spirituale

venerdì 15 novembre 2024, di Rosa Bianco

**N**ozze, **C**arrozze e **R**e di **Gina Ascolese** - ed. la Valle del Tempo - è un'opera che si colloca a metà **tra la narrativa storica e il resoconto documentario**, ambientata in un'epoca turbolenta e al contempo sfarzosa per il Regno delle Due Sicilie.

Il libro si apre su una scena emblematica: **sei carrozze reali che partono dalla reggia di Caserta in una fredda giornata del gennaio 1859**, alla volta della Puglia, con a bordo re Ferdinando II di Borbone, la regina Maria Teresa, l'erede Francesco e il loro ristretto seguito. Il fine del viaggio è solenne: accogliere **Maria Sofia di Wittelsbach**, la giovane promessa sposa del principe ereditario, in arrivo a Bari via mare da Trieste, allora dominio austriaco. Tuttavia, l'atmosfera è tutt'altro che idilliaca, segnata dai presagi sinistri di una minacciosa tempesta.

Il testo, attraverso questa vicenda, ci offre l'opportunità di **osservare da vicino non solo il mondo aristocratico e regale del Mezzogiorno d'Italia**, ma anche le **fratture politiche e sociali**, che ne annunciano la fine imminente. La descrizione dettagliata delle carrozze, dei cortei, degli archi di trionfo e delle celebrazioni lungo il tragitto crea un forte contrasto con la decadenza e la fragilità della monarchia borbonica, evidente in particolare nella figura di **Ferdinando II**. Le cronache ottocentesche testimoniano l'imponenza di questi riti, eppure la lettura delle vicende familiari e politiche dei Borbone emerge qui in tutta la sua tragicità.

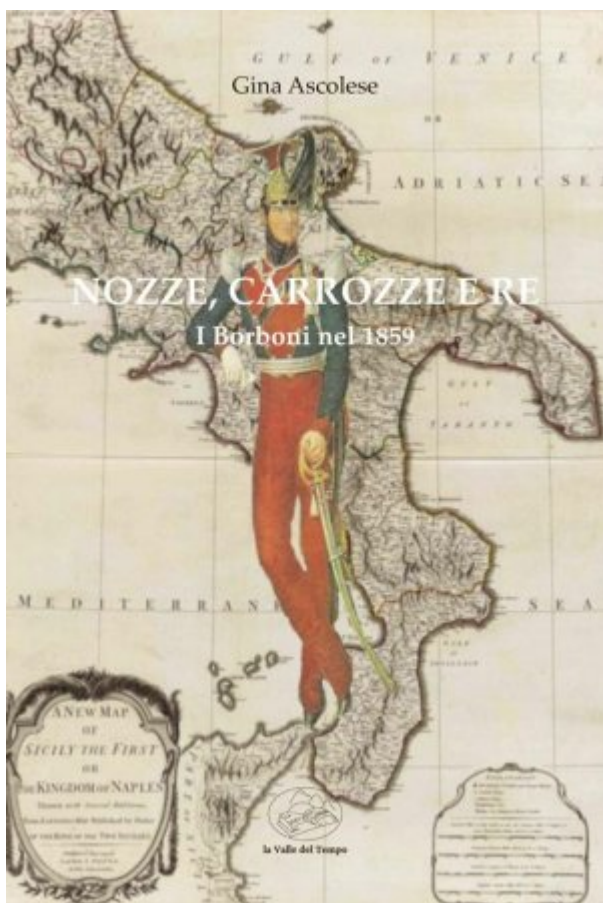
La promessa di matrimonio tra Francesco, erede al trono e Maria Sofia di Wittelsbach ha una risonanza geopolitica: è il tentativo di **avvicinare il Regno delle Due Sicilie alla sfera d'influenza austriaca e di consolidare una fragile rete diplomatica**, in un periodo in cui le potenze europee si contendono la supremazia nella penisola italiana. Maria Sofia, sorella della famosa imperatrice Sissi, viene dunque presentata non solo come figura simbolica, ma anche come giovane donna dal destino gravoso, destinata a un regno, già minato dall'instabilità politica interna e dalle crescenti pressioni delle forze unitarie.

Il viaggio è, altresì, un pretesto per riflettere sullo **stato di salute del re Ferdinando II**, il cui fisico provato dal dolore preannuncia il declino di un'intera dinastia. L'immagine di un sovrano indebolito,

incerto, che soffre visibilmente nel corso della lunga traversata, sottolinea **la fragilità politica del regno**, incapace di reggere il confronto con le istanze di rinnovamento portate avanti dai movimenti liberali e dalle nascenti forze nazionali.

Ferdinando, chiamato anche **“Re Bomba”** per il bombardamento della città di Messina nel 1848, è qui ritratto in modo inedito: non solo come tiranno, ma anche come uomo anziano e malato, forse consapevole della sua impotenza di fronte al cambiamento inevitabile della storia. Questa rappresentazione umanizza il sovrano, offrendo un ritratto in chiaroscuro che si allontana dalle semplificazioni ideologiche: è il re di un regno che sta per cedere, nonostante l'apparenza ancora maestosa e il rigido cerimoniale che tenta di preservarne il prestigio.

Un **elemento di grande interesse nel libro** è il racconto della liberazione dei sessantasei prigionieri politici, celebrata in tutta Europa. Questo episodio si colloca nella narrazione come un gesto di clemenza, tanto straordinario quanto indicativo delle tensioni, tra la monarchia borbonica e i movimenti liberali. Se da un lato questo gesto vuole mostrare un volto più umano e compassionevole del regno, dall'altro è percepito come un segnale di debolezza, che incoraggia ulteriormente l'opposizione.



Questo episodio mostra anche come la **monarchia borbonica** cerchi, seppur con scarsi risultati, di riconciliarsi con le correnti liberali e progressiste, nel tentativo di sopravvivere in un'epoca di trasformazioni. Tuttavia, questa apertura - forzata e tardiva - non risulta convincente né per l'opinione pubblica interna, né per quella internazionale. Al contrario, segnala la contraddizione di un regime in bilico tra autoritarismo e concessioni superficiali, troppo fragile per poter affrontare la crisi che si avvicina.

*Nozze, Carrozze e Re* spicca anche per la sua costruzione narrativa e per l'uso sapiente di illustrazioni d'epoca, che conferiscono vivacità e autenticità al racconto. L'autrice ci offre una narrazione a ritmo serrato, che **si muove agilmente tra scene di sfarzo e descrizioni dei conflitti privati e pubblici** dei protagonisti, restituendo con efficacia il tono della vita di corte e della società meridionale di metà Ottocento.

Gli archi di trionfo, le guardie d'onore e i "lamparielli" sono dettagli che, accanto ai ritratti umoristici e ai momenti drammatici, ricostruiscono visivamente la scena. Il racconto si snoda attraverso una serie di episodi e aneddoti, che tratteggiano un'epoca alla vigilia del cambiamento, inserendosi in un contesto culturale e iconografico, che sa evocare l'immaginario e le atmosfere del passato senza indulgere in idealizzazioni.

**Sullo sfondo l'Irpinia**, terra di monti e tradizioni antiche, attraversata nel viaggio descritto, emerge in luoghi come **Mugnano**, **Monteforte** e il celebre **Santuario di Montevergine**, che divengono **tappe di un percorso non solo geografico, ma anche culturale e spirituale**. Il Santuario, con la sua aura mistica, era un punto di riferimento per le popolazioni locali, mentre il lunghissimo viale dei Pioppi di **Avellino** diventa nel racconto una sorta di teatro del potere, che accoglie il passaggio delle carrozze reali, dirette in Puglia.

Il viaggio prosegue verso **le terre più aspre dell'Alta Irpinia**, descritte come una "Siberia", dove la natura e le difficoltà della vita quotidiana sembravano sfidare ogni possibilità di benessere. Sopra le montagne dell'Appennino, lontane dal mare e dai centri di potere, emergeva un senso di isolamento estremo. Eppure, anche in mezzo a questa durezza, il popolo sopravviveva nonostante il disinteresse del governo centrale, rivelando così il fallimento politico di una monarchia incapace di creare inclusione e progresso.

*Nozze, Carrozze e Re* offre al lettore un affresco poliedrico della dinastia borbonica e dei suoi ultimi fasti, permettendo al tempo stesso una riflessione sulle complesse dinamiche, che ne accelerano la caduta. La narrazione, oscillante **tra il rigore storico e il ritmo quasi teatrale**, invita il lettore a entrare nei luoghi e nelle vicende del Sud Italia pre-unitario, in un momento cruciale e fragile della sua storia.

La cifra educativa dell'opera offre un **potente spunto didascalico**, per riflettere sulla fragilità della libertà in un contesto segnato dall'oppressione e dalla resistenza al cambiamento. L'opera insegna che il progresso verso un sistema equo è inevitabilmente legato alla volontà di superare le ingiustizie e di promuovere una società in cui i diritti siano garantiti a tutti, senza esclusioni.

Attraverso la rappresentazione della resistenza al rinnovamento, **il lettore è guidato a riconoscere quanto il concetto di libertà si intrecci con il coraggio di trasformare le strutture politiche e sociali verso un futuro migliore**.

Il viaggio del re, dunque, non è solo un itinerario geografico, ma **un percorso simbolico**, che ci mostra le fragilità, le contraddizioni e il dramma di un regno giunto al crepuscolo. Nell'eco dei canti e degli inni borbonici si scorge l'inevitabile avanzare della storia, che di lì a poco dissolverà quel mondo opulento e arcaico, con la sua ricchezza e le sue ingiustizie.

Come scrisse **Francesco De Sanctis** nel 1870, osservando la storia dei Borbone: *Il mondo antico si muove, il vecchio crolla e noi siamo il nuovo che aspetta*.